



I cacciatori di BELVE A DUE ZAMPE

ERA IL settembre del 1942 e la battaglia di Stalingrado, che nel gennaio del 1943, con la disfatta della VI Armata tedesca comandata da von Paulus, avrebbe segnato l'inizio della sconfitta della Germania nazista, infuriava a poca distanza dalle rive del Volga. Ai nazisti che cercavano disperatamente di raggiungere le sponde del fiume completando così la conquista della città si opponevano con eroismo le truppe della 62ª Armata sovietica, al comando del generale Ciukov.

Per il loro eroismo, alle fine della battaglia di Stalingrado, i soldati della 62ª Armata si meritavano le insegne della Guardia. E come Armata della Guardia la 62ª continuò il suo glorioso cammino infliggendo ai nazisti perdite spaventose. La sua avanzata si arrestò a Berlino; nel 1956 il suo comandante, generale Ciukov, è stato nominato maresciallo dell'Unione Sovietica.

Mentre la battaglia raggiungeva il culmine e per le strade di Stalingrado si combatteva per la conquista di ogni scantinato, per ogni metro quadrato di terreno, le truppe sovietiche elaborarono una nuova tattica di combattimento ravvicinato. I soldati russi avevano constatato che il nemico non attaccava se prima le postazioni verso le quali era diretto non erano state battute da un intenso fuoco.

Da allora in poi i reparti sovietici si «incanalarono» alle postazioni naziste. Il nemico, nel timore di colpire con la artiglieria e con gli aeroplani le proprie truppe, fu costretto a rinunciare ai bombardamenti preliminari. I nazisti avevano paura di affrontare i combattenti sovietici al buio. E il combattimento notturno divenne la regola per ogni reparto sovietico. I nazisti cercavano di evitare sempre il corpo a corpo; e l'assalto all'arma bianca fu adottato come tattica normale di combattimento da ogni reparto della 62ª Armata.

Fu proprio in settembre che, nel più vasto quadro della gigantesca battaglia, si scatenò la più ristret-

ta ma sanguinosissima «battaglia dei cecchini». Tiratori sceltissimi di entrambi gli eserciti si erano concentrati sulle rive del Volga. Il consiglio di guerra della 62ª Armata sovietica curava in modo particolare l'attività dei cecchini. Il giornale dell'Armata in difesa della patria comunicava ogni giorno il numero dei nazisti uccisi dai cecchini sovietici e pubblicava i ritratti dei tiratori più famosi.

Mano ferma

Le sezioni politiche, le organizzazioni del Partito comunista e del Komsomol (la Gioventù comunista) presero la direzione del movimento dei tiratori scelti: in riunioni di Partito e del Komsomol furono discussi i problemi inerenti al lavoro di questi tiratori. Il comandante del fronte di Stalingrado, generale A. I. Eremenko ed il membro del consiglio di guerra Nikita S. Krusciov appoggiarono ed incoraggiarono il movimento dei cecchini. E i nazisti ne subirono le conseguenze. Cadde a centinaia, a migliaia sotto i colpi di coloro che i sovietici chiamavano «i cacciatori di belve a due zampe».

Particolarmente famosi tra i tiratori scelti erano Vassili Zaitzev, Anatoli Coknov, Viktor Medvedev. Così parla di loro il generale Ciukov: «Questi famosi tiratori non presentavano nulla di particolare rispetto agli altri soldati. Anzi, al contrario. Quando incontrai per la prima volta Zaitzev e Medvedev fui colpito dalla loro modestia, dai loro movimenti lenti, dal carattere calmo e lo sguardo attento. Erano capaci di fissare a lungo un punto senza battere ciglio. Avevano la mano ferma: la loro stretta di mano era forte come una tenaglia».

I cecchini uscivano il mattino presto, si appostavano nel punto stabilito, si mimetizzavano accuratamente ed attendevano pazientemente la comparsa del bersaglio.

Un giorno Vassili Zaitzev fu ferito a un occhio. Evidentemente il

cecchino nazista aveva faticato parecchio a scovare il «cacciatore» sovietico che aveva al suo attivo circa trecento tedeschi uccisi. Ma anche dopo questo infortunio Zaitzev continuò a compiere il suo dovere di soldato. Tornato al proprio reparto, quando la ferita fu guarita, si dedicò a scegliere gli uomini adatti al «cecchinaggio» ed a istruirli per trasmetter loro la sua pratica.

L'attività dei cecchini sovietici mise in allarme i generali nazisti, i quali decisero di prendersi la rivincita in questo particolare settore dell'arte guerresca. Ciò accadde verso la fine di settembre. Una notte gli esploratori sovietici catturarono un prigioniero il quale comunicò che da Berlino era partito per Stalingrado il direttore della scuola dei tiratori scelti nazisti, maggiore Konings. Il suo compito preciso era quello di eliminare il più bravo tiratore scelto sovietico.

Il comandante di divisione colonnello Batiuk, non appena a cono-

scenza della cosa, convocò i suoi cecchini e disse:

«Penso che il superecchino nazista che viene da Berlino per i nostri sia una sciocchezza. Non è vero, Zaitzev?»

«Sì, compagno colonnello — rispose Zaitzev.

«Bè, bisogna eliminarlo — dichiarò il comandante della divisione — con cautela e con intelligenza».

«Lo elimineremo, compagno colonnello — risposero i cecchini. In quell'epoca il gruppo di tiratori scelti sovietici si era rapidamente ingrossato ed aveva già ucciso migliaia di hitleriani. Le loro gesta erano riportate dai giornali, su di loro erano stati stampati dei manifesti. Qualcuno di questi manifesti cadde nelle mani del nemico. E i nazisti si affrettarono a studiare l'esperienza fatta dai sovietici in questo determinato settore. Gli stessi comandanti dei reparti che combattevano a Stalingrado hanno ammesso che questo — da parte sovietica — fu un errore. Ma

le cose stavano così e purtroppo era ormai troppo tardi per rimediare. Bastava che sotto il fuoco dei cecchini cadessero uno o due ufficiali ed ecco che i nazisti si affrettavano ad aprire il fuoco con l'artiglieria ed i mortai sul presunto punto di agguato. Ed allora, per salvare il tiratore scelto, occorreva subito cambiare la sua postazione.

L'arrivo del superecchino nazista pose ai sovietici alcuni problemi: scoprirlo, studiarne le abitudini ed i metodi, attendere pazientemente il momento favorevole per sparare un colpo, un colpo solo, ma preciso e mortale.

«La notte — racconta Vassili Zaitzev — discutevamo animatamente. Ogni tiratore esprimeva il risultato delle osservazioni effettuate durante la giornata e formulava le sue supposizioni, presentava le sue proposte. Pensavamo ad ogni possibile tipo di esca. Ma l'arte del cecchino è personale. Nonostante l'esperienza di molti è sempre l'iniziativa del singolo che decide. Faccia a faccia con il nemico il tiratore deve creare, inventare, agire di volta in volta in modo nuovo.

«Ma dov'è il cecchino di Berlino?» ci chiedevamo. Io sapevo riconoscere la firma dei cecchini nazisti dal modo di sparare e di mascherarsi, e distinguevo facilmente i villi dai nemici più ostinati e decisi. Ma il carattere di quel direttore di scuola berlinese restava un enigma. Le quotidiane osservazioni dei nostri compagni non fornivano alcun elemento preciso. Difficile dire dove si trovasse. Probabilmente cambiava spesso di posizione e mi stava cercando con la stessa cautela con la quale io cercavo lui. Ed ecco che un giorno si verificò il seguente caso: il nemico riesce a colpire il mirino ottico di Morozov e ferisce Sceikin. Morozov e Sceikin erano ritenuti cecchini esperti, spesso erano riusciti vincitori nei duelli più complessi e difficili. Non c'era dubbio: si dovevano essere scontrati proprio con il superecchino nazista che stavo cercando. All'alba uscii con il mio compagno Ni-

kolai Kulikov e mi appostai nel punto in cui, il giorno precedente, si trovavano Morozov e Sceikin. Osservai attentamente le linee avanzate nemiche: le conoscevo ormai a menadito dopo tanti giorni. Ma non scoppii nulla di nuovo. Era ormai il tramonto, quand'ecco che nella trincea nemica appare un elemento che si muove lentamente lungo il bordo. Sparare? No! È una trappola. L'elmetto oscilla in modo innaturale: probabilmente è sostenuto da un soldato qualsiasi, mentre il cecchino, in agguato, aspetta che io mi tradisca con uno sparo.

Nervi saldi

«Dove poteva essere nascosto?», mi chiese Kulikov quando, protetti dall'oscurità della notte, abbandonammo la posizione. Dalla pazienza dimostrata dal nemico, supposi che il tiratore di Berlino fosse lì. Bisognava stare particolarmente attenti.

«Passò anche il secondo giorno. Chi avrebbe mostrato i nervi più saldi? Chi si sarebbe mostrato più astuto?»

«Nikolai Kulikov, mio fedele compagno d'armi, si era anche lui appassionato al duello. Non dubitava più che il nostro nemico fosse lì, davanti a noi, e sperava fermamente nel successo. Il terzo giorno venne con noi il *politruk* (1) Danilov. Il mattino iniziò come il solito: man mano che l'oscurità cedeva alla luce del giorno le posizioni nemiche si andavano delineando sempre più nitidamente. Attorno infuriava la battaglia, in aria fischeggiavano le granate, ma noi, con l'occhio premuto sul cannocchiale osservavamo ininterrottamente quel che avevamo davanti.

«Eccolo, te lo mostro col dito», disse improvvisamente Danilov, alzandosi. E per un secondo, anziché appena appena dal parapetto ma ciò fu sufficiente perché il nazista

lo ferisse. Così, naturalmente, poteva sparare soltanto un tiratore esperto.

«Osservai a lungo le posizioni nemiche, ma non riuscii a scoprire dove il nazista fosse appostato. Dalla rapidità con cui aveva sparato dedussi che il cecchino doveva trovarsi proprio davanti a noi. Continuo ad osservare. A sinistra, un carro armato immobilizzato; a destra un fortino campale. Dov'è il nazista? Dentro il carro? No, un buon cecchino non ci si metterebbe mai. Nel fortino? Nemmeno: la fitoria è chiusa. Tra il carro e il fortino, sul terreno piatto, c'è una lamiera di ferro accanto a un mucchietto di mattoni rotti. C'è da molto tempo, me ne ricordo. Mi metto nei panni del nemico e rifletto: non sarebbe un ottimo posto? Si scavava una buca sotto la lamiera e, durante la notte, si preparano accessi nascosti.

«Sì, deve essere proprio là, sotto la lamiera di ferro, nella terra di nessuno. Decisi di controllare. Infilai un'assicella nella manica della giacca e la sollevai. Il nazista abboccò. Ritiro piano l'assicella mantenendola nella stessa posizione in cui l'avevo sollevata. Esamino attentamente il foro. Nessuna sfrangiatura: impatto diretto. Non c'è dubbio, il nazista è sotto la lamiera.

«E' là, la vipera!» sento dire a bassa voce dal mio compagno, Nikolai Kulikov, immobile al suo posto.

«Adesso bisogna indurlo a scoprirsi, a mettere sotto il nostro mirino almeno un pezzettino di testa. Ci vorrà del tempo. Ma ormai abbiamo capito il suo carattere e sappiamo che di là non si muoverà. Noi, invece, dobbiamo assolutamente cambiare posizione.

«Lavorammo la notte, rimanendo in agguato fino all'alba. Gli hitleriani sparavano sul Volga. Sorse l'alba e con il diradarsi delle tenebre la battaglia si riaccese con rinnovata violenza. Ma nulla, né il rombo dei cannoni, né lo scoppio delle granate e delle bombe, poteva distrarmi dal mio compito.

«Si levò il sole. Kulikov sparò un colpo a caso: era necessario tener desto l'interesse del cecchino. Decidemmo di non far nulla prima di mezzogiorno, perché il riflesso del sole sulle lenti dei nostri cannocchiali poteva tradirci. Dopo pranzo i nostri fuell erano in ombra, mentre il sole batteva direttamente sulla posizione del nazista. Qualcosa luccicò sul bordo della lamiera: un pezzo di vetro o il cannocchiale del nazista? Kulikov, con cautela, come può farlo soltanto un cecchino molto esperto, cominciò a sollevare l'elmetto. Il nazista sparò. Kulikov si alzò, esponendosi per una frazione di secondo, e lanciò un grido. L'hitleriano pensò di aver finalmente ucciso il cecchino sovietico cui aveva dato la caccia per tanti giorni e sporse metà testa dalla lamiera. Era ciò che aspettavo. Colpi giusto. La testa del nazista si abbassò e il cannocchiale del suo fucile, immobile, luccicò al sole fino a sera...»

Questi erano i cecchini della 62ª Armata.

Mihail Larkin



Truppe sovietiche all'assalto, a Stalingrado

La battaglia di STALINGRADO

Le truppe naziste che nel giugno 1941 avevano attaccato a tradimento l'Unione Sovietica, nell'estate del 1942 investirono Stalingrado, inizio così la più sanguinosa battaglia della seconda guerra mondiale. I sovietici difesero la città palmo a palmo e il 19 novembre passarono all'offensiva. Il 31 gennaio 1943 i nazisti erano sgominati e un'intera armata tedesca si arrendeva. La battaglia di Stalingrado segnò la grande svolta della guerra, decidendone praticamente le sorti.



Stalingrado dopo la disfatta delle truppe naziste

Il cuscino a telaio

Vi indichiamo un modo semplicissimo per realizzare dei lavori a telaio. Procuratevi una tavoletta di legno che abbia circa 50 cm. di base e 30 di altezza. Le indicazioni che vi diamo in questi disegni servono per preparare un cuscino. La stessa tavoletta e lo stesso sistema che vi suggeriamo, potranno servirvi per preparare un'infinità di graziosissimi oggetti.

Disponete sull'assicella, nel senso della lunghezza, delle strisce di «gros grain» e, tendendole bene, fissatele alle estremità con dei chiodini. Intrecciate poi delle altre strisce, più corte, nel senso della larghezza (fig. A). Cucite tutt'intorno in modo da fissare bene le strisce le une con le altre (fig. B); ripiegate e fissate poi all'interno le estremità dei nastri (fig. C). Con un qualsiasi tessuto di fodera preparate poi una sacchettina, imbottitela (fig. D) e applicatela sopra il pannello che avete preparato (fig. E). Prendete ora del nastro «gros grain» in due diversi colori intonati a quello che avete scelto per il cuscino, unitele tra loro (fig. F) e applicateli. Un fiocco, eseguito con lo stesso «gros grain» che vi è servito per il bordo, completerà il cuscino (fig. G). Invece del «gros grain», potrete usare delle strisce di lana lavorata ai ferri o all'uncinetto, della fettuccia o dei nastri di velluto.

Nei prossimi numeri:

I 40 ANNI DELL'UNITA'
La storia di un grande giornale popolare
Come nasce un moderno quotidiano

I CALCI INTELLIGENTI DI RIVERA

LA VERA STORIA DI MOBY DICK, LA BALENA BIANCA
SIGMUND, RAGAZZO EBREO,
un racconto vero

I DUE AMICI DEL TEXAS
un cineromanzo completo

Il prossimo giovedì

Un nuovo grande concorso, con ricchissimi premi